EDIZIONI **EZIO PAGANO**
I TASCABILI DELL'ARTE **90**

IMMAGINI DAL PAESE DOVE FIORISCONO I LIMONI

LA SICILIA NELLE FOTOGRAFIE
DELLA COLLEZIONE DI MUSEUM, BAGHERIA

a cura di
Ezio Pagano

testi
Chiara Fragalà
Ezio Pagano

traduzione
Iain Halliday
Emanuele Lo Galbo

redazione
Angela Tindara La Rocca

progetto grafico
Luigi Pintacuda / 3813.it

stampa
Officine tipografiche
Aiello e Provenzano

ufficio stampa
Emanuela Nicoletti

supporto tecnico
Angelo Pitrone

Regione Siciliana
Assessorato al Lavoro ed all'Emigrazione

Crases
Centro Regionale Attività Socio-culturali
all'Estero ed in Sicilia

Museum
Osservatorio dell'arte contemporanea
in Sicilia

Giovanni Caboto Club

e con la partecipazione di

FABBRICHE CHIARAMONTANE

Immagini dal paese dove fioriscono i limoni: La Sicilia nelle fotografie della Collezione di Museum. - Bagheria. - Bagheria : E. Pagano, 2015.
(I tascabili dell'arte ; 90)
1. Sicilia – Fotografie - Collezioni [del] Museum. Osservatorio dell'arte contemporanea in Sicilia <Bagheria> - Cataloghi di esposizioni.
779.49458 CDD-22 SBN Pal0281313

CIP - Biblioteca centrale della Regione siciliana "Alberto Bombace"

IMMAGINI DAL PAESE DOVE FIORISCONO I LIMONI

LA SICILIA NELLE FOTOGRAFIE DELLA COLLEZIONE DI MUSEUM, BAGHERIA

5. TESTI
EZIO PAGANO
CHIARA FRAGALÀ

17. OPERE

63. ENGLISH TEXTS

IMMAGINI DAL PAESE DOVE FIORISCONO I LIMONI

Ezio Pagano
(Direttore Museum Bagheria)

E' con notevole soddisfazione che presento la collezione fotografica di Museum di Bagheria, grazie a quest'opportunità volta ad accrescere l'orgoglio dei tanti siciliani che vivono all'Estero. L'occasione di un'esposizione in Canada mi è parsa adatta per riunire le ventidue foto della collezione e realizzare questa rassegna senza alcuna preclusione o condizionamento. Il titolo della mostra mi è stato richiamato dall'insieme delle immagini. Infatti, nella quasi totalità di esse si può cogliere la luce del sole, la natura del colore, le forme vigorose, tutte caratteristiche che hanno dato origine alla Conca d'oro, lembo di terra nel palermitano dove si producono i migliori limoni al mondo.
Pertanto, nel proporre questo progetto di mostra la scelta è stata quella di non attuare profonde riflessioni, ma solo constatare che la Conca d'oro di oggi è tutta la Sicilia e che il limone fiorisce in ogni parte dell'Isola, come pure i fotografi che in questa terra hanno avuto i natali e che sono: Cayetano Arcidiacono, Andrea Attardi, Aldo Belvedere, Davide Bramante, Robert Cameriere, Franco Carlisi, Vittorugo Contino, Massimo Cristaldi, Ezio Ferreri, Marco Glaviano, Walter Leonardi, Giuseppe Leone, Fosco Maraini, Giò Martorana, Angelo Pitrone, Antonio Sammartano, Sandro Scalia, Ferdinando Scianna, Max Serradifalco, Fabio Sgroi, Tano Siracusa e Giuseppe Tornatore.
(Bagheria, 2 giugno 2015)

LA SICILIA NELLE FOTOGRAFIE DELLA COLLEZIONE DI MUSEUM, BAGHERIA

Chiara Fragalà

Il viaggio nella "terra dei limoni" inizia con il sorriso pacato di Bernard Berenson, catturato dall'occhio acuto e indagatore di Fosco Maraini. L'immagine è della Primavera del 1953, anno in cui Berenson visita l'isola andando incontro a testimonianze grandi e piccole del glorioso passato del luogo e che puntigliosamente annota per poi commentarle nel testo, *Viaggio in Sicilia* appunto, che pubblica alcuni anni dopo. Maraini fotografo costruisce l'immagine con tradizionale eleganza: la figura dello Storico dell'Arte è centrale, illuminata rispetto alle sagome scure delle statue di Villa Palagonia[1], che si stagliano su un cielo nuvoloso e non lasciano intuire in quale momento del giorno sia stata scattata la fotografia. I tratti del volto si leggono chiari, sebbene la falda del cappello crei un'ombra netta a coprire parte della fronte e degli occhi, strumento primo dello Storico dell'Arte, qui sorridenti e che sfuggono timidamente all'obiettivo.

Il percorso continua e lo scopo non è quello di creare una lista di tutti i fotografi che meritano di essere segnalati in una disamina della fotografia contemporanea in Sicilia, quanto, piuttosto, di esplorare lo spettro di espressioni che i fotografi della collezione di *Museum* realizzano nella loro personale interpretazione dell'Isola dalla quale provengono o che abitano e vivono. Diverse le scelte compiute dai ventidue autori in mostra: alcuni decidono di realizzare immagini frutto di un evento orchestrato, altri colgono espressioni del viso o scene

che richiamano l'indagine documentaria, altri ancora usano il paesaggio per avviare un percorso di riflessioni interiori oppure si spingono oltre e stratificano, creano un gioco di rimandi e riflessi per creare narrazioni complesse. I titoli delle opere ci guidano, fissano alcuni elementi: sono legati a luoghi precisi, didascalici o dichiaratamente evocativi, intimi, talvolta onirici. Nell'immaginario collettivo non esiste un'univoca visione della Sicilia, la ricchezza del luogo e dei suoi abitanti risiede nei contrasti, nelle infinite contraddizioni che in ciascuna delle immagini in mostra non si può fare a meno di non leggere e osservare.

Massimo Cristaldi sceglie il colore: *Mineo* mette in scena, centrale e ben visibile, la sede del Partito Comunista italiano e vicino un uomo anziano, seduto e con un bastone in mano. Intorno, sui tetti delle case si scorgono vasche dell'acqua, verande, antenne e altri elementi che ci riportano alla contemporaneità. Una Sicilia che oscilla tra il passato e il presente, che non sa scegliere, che non riesce a "voltare pagina" e proseguire verso il futuro senza dubbi.

Con nostalgia e insieme compiacimento per un momento gioioso Giuseppe Tornatore guarda attraverso l'obiettivo della sua macchina. Il titolo dell'opera ci disorienta: *Portella della Ginestra. Primo maggio, la delegazione sovietica* evoca nei siciliani e negli italiani un drammatico evento che segna le coscienze e dal quale si dipana un intricato e doloroso caso di rapporti tra Mafia e politica che risale al dopoguerra. Un evento che s'identifica in una strage: uomini e donne che lottavano per i loro diritti, negati col fuoco e col sangue dal bandito Salvatore Giuliano. L'immagine del regista siciliano mostra altro: un momento di gioia, la semplicità di un ballo improvvisato, i sorrisi di chi partecipa e chi si limita a osservare, abiti e volti del passato. Portella della Ginestra,

allora, diventa il nome di un luogo per scrivere un appunto utile a fissare un ricordo. Al passato guarda anche Vittorugo Contino nella sua *Purgatorio*. L'obiettivo ritrae una sezione della Democrazia Cristiana di questa frazione del comune di San Vito Lo Capo, in provincia di Trapani. Un uomo si affaccia da una malandata porta in legno, osserva chi lo ritrae. L'autore ha una lunga e importante esperienza sia nel campo della fotografia, che del cinema, ha lavorato come capo operatore, direttore della fotografia; nell'ultima fase della sua carriera ha realizzato copertine per importanti settimanali giornalistici italiani. La pulizia delle forme e il suo rigore nel riprendere gli ambienti e i luoghi sono controbilanciati dall'ironia dei suoi titoli deliberatamente ambigui.

Marco Glaviano e Giò Martorana non appartengono a un ambito di ricerca fotografica "pura", lavorano o hanno lavorato nel campo della moda e della pubblicità, in ambiti e nazioni diverse e nei loro lavori presentano immagini e situazioni che stanno al confine continuo tra documento e moda, scegliendo di appartenere più ad un ambito o un altro. Le *Muciare* ritratte da Giò Martorana erano le barche usate nella mattanza, durante la pesca del tonno. L'inquadratura è stretta ed essenziale, la composizione esclude con estremo rigore tutti gli elementi superflui, l'obiettivo ha una prospettiva dal basso così da enfatizzare la porzione di cielo che lascia intuire un punto di fuga esterno all'immagine. L'autore impone, per la sua intensità, il coinvolgimento dei sensi. Le sue fotografie, che siano di moda, di tipo documentario o paesaggi, sono estremamente tattili e sono intrise di elementi appartenenti al passato: pizzi o ricami che si riflettono sui corpi, tende di bisso a creare sipari evanescenti. In *Muciare*, chi osserva sfiora il legno ruvido delle imbarcazioni e quasi tocca le nuvole. Mentre Martorana inizia con la fotografia di ricerca,

documentaria e approda in seconda battuta alla moda, Marco Glaviano intraprende il percorso opposto: l'autore palermitano ha lavorato per anni con riviste e case di moda internazionali, è stato un pioniere dell'immagine digitale sulle riviste patinate, basti ricordare la celebre foto che pubblica nel 1982 per American Vogue, solo da alcuni anni ha dedicato il suo tempo a personali ricerche in ambito fotografico. *Ashley dancing with the tree* è moda, è Sicilia, è paesaggio. La donna dell'immagine *Mazzara del Vallo* di Ferdinando Scianna riveste un ruolo del tutto differente. Gli scatti del noto fotografo siciliano tradiscono sempre un profondo acume e l'abilità di cogliere un attimo, un'occhiata fugace, una situazione; l'attitudine a rendere lo scatto fotografico strumento di lettura di una condizione o di un contesto. Il suo sguardo è insieme irriverente, provocatore ma anche sornione e indulgente verso i soggetti. Ferdinando Scianna ruba loro l'anima per uno scatto, li "mette a nudo" e insieme non li giudica, lascia a noi trarre le conclusioni. Ecco che i suoi ritratti divengono gallerie di ricordi gioiosi, degli attimi nei quali svela l'animo più intimo di tutti coloro che incontra e ritrae, amici di una vita o intere folle di volti. L'autore in alcune sue recenti interviste si definisce come un "ladro di realtà" e forse immortala proprio questo nell'immagine della collezione dal titolo *Mazzara del Vallo*. Il fotografo ritrae in primo piano due uomini, i busti sono ruotati in modo diverso tra loro così da creare profondità. Al centro, una locandina di un film erotico e ritratta una famosa attrice dell'epoca. Gli uomini si rivolgono all'obiettivo con sguardo diffidente e infastidito. Hanno i lineamenti marcati, assumono una postura che sfida chi sta scattando loro l'immagine. Le allusioni sono infinite: il ruolo della donna, i loro desideri, la delinquenza, il possibile imbarazzo per essere stati ripresi proprio in quel punto …

Le scelte stilistiche dell'autore nel corso della sua carriera sono costanti e fortemente coerenti: l'uso del bianco e nero per rimanere saldamente ancorato alla tradizione, il taglio da reportage – quello apprezzato dal suo mentore, Cartier Bresson che lo aiutò e spalleggiò per entrare all'agenzia Magnum – il modo violento di utilizzare la luce a rispecchiare il sole abbagliante del Sud, la fulminea scelta dell'attimo in cui scattare l'immagine.

Fortemente identificato nell'immaginario dei non siciliani, di chi visita la regione in viaggio e scopre l'opposto degli stereotipi delinquenziali di Ferdinando Scianna, è il risultato di Aldo Belvedere, Walter Leonardi, Giuseppe Leone. I tre autori decidono di ritrarre il paesaggio naturale e presentare un aspetto della Sicilia "da cartolina": riposante, conosciuto e amato. Ognuno di loro sceglie una parte nell'infinita varietà che la Regione offre e la sviluppa selezionandola e presentandola con un valore affettivo. Max Serradifalco attua un'operazione del tutto differente: per ideare la sua "Web Landscape Photography" si avvale del web per reperire e appropriarsi delle mappe satellitari che poi reinventa presentandole come immagine circoscritta e avulsa dal contesto. Un esempio di questo suo approccio sperimentale è proprio *Sicilia in Polinesia*. Nell'immagine l'osservatore si trova davanti ad un territorio di un'isola verdeggiante, incontaminata e circondata da un mare cristallino. Serradifalco mostra un paesaggio in cui l'uomo sparisce e la sua assenza genera bellezza. L'autore ci mostra, per guardarla con occhi nuovi un'immagine che già esiste, ma che decontestualizzata ricorda altro.

Nell'approccio di Sandro Scalia e Robert Cameriere il paesaggio è sempre protagonista. Robert Cameriere per suoi paesaggi sceglie un formato che enfatizza l'orizzontalità. La

linea dell'orizzonte è bassa, la prospettiva aberrata. Il cielo prevarica sul mare permettendo allo sguardo di spaziare e immaginare. L'edificio a lato della scena, l'unico in tutta la composizione, è illuminato dalla luce del sole a creare un forte contrasto con le pesanti nuvole che campeggiano a lato. Sandro Scalia ha una formazione accademica, ciascuno dei suoi lavori è l'esito visivo di un progetto di ricerca rigoroso e meditato nel tempo, basato su criteri formali e concettuali. L'artista ha attraversato la Sicilia e ha svolto negli anni una sistematica ricognizione di scorci dell'isola dando avvio, attraverso i suoi scatti, a un percorso ricco di riflessioni. *Villa Malfitano Palermo*, il titolo serve a chi osserva a collocare il paesaggio dimenticato che Scalia gli presenta[2]. La composizione è asciutta, la luce bilanciata, lo sguardo è accompagnato sino al punto di fuga dai diversi elementi: le colonne, la struttura in ferro che regge le vetrate della serra, il muro chiaro e compatto che funge da quinta scenica. L'immagine è silente, induce alla riflessione. Scalia si appropria di uno scorcio e ci restituisce un paesaggio interiore.
Angelo Pitrone predilige il paesaggio come soggetto principale della sua ricerca e ne *Il porto di Palermo* riproduce un paesaggio industriale, un luogo di passaggio, un ambiente estremamente antropizzato e al contempo privo di figure umane. Interessante ricercare nella sua quadricromia la questione delle relazioni tra gli elementi interni della composizione: è possibile collegare tra loro componenti che normalmente non percepiremmo come collegati, ma che nell'immagine sono unificati dalla tonalità del colore o del modo in cui sono organizzate nello spazio della composizione. L'obiettivo, l'occhio, lo sguardo degli autori si restringe sino a scegliere di "guardare" e far vedere solo un particolare. E' quello che accade nel lavoro *In Sicilia. Cronache del*

paesaggio ultimo di Ezio Ferreri. L'opera appartiene ad un ciclo di immagini che l'autore ha realizzato per restituire ai fruitori delle sue opere una "cronaca geologica a più livelli"[3]. Il campo stretto, il bianco e nero, la limpidezza dell'immagine, sono tutti elementi che offrono a chi guarda l'opportunità di scoprire, attraverso l'immagine fotografica, la dimensione tattile.

Coquimbito è un'area rurale nella zona Sud Est della cittadina argentina di Mendoza, luogo in cui vive il siculo-argentino Caytano Arcidiacono. *Il vivero di Coquimbito* è un vivaio, un terreno in cui si seminano e si coltivano varietà differenti di piante fino al momento del trapianto in un luogo stabile. Il contrasto immagine/titolo restituisce nell'immediato il lavoro di Arcidiacono: prendere in prestito immagini dal mondo naturale per ripresentarle in una dimensione alterata. L'artista argentino in numerose interviste susseguitesi nei decenni della sua carriera, dichiara più volte come sia interessato a scattare un'immagine estetica, identificandola e circoscrivendola in un ambito o in un luogo. Nel suo lavoro, il variegato uso della luce permette di leggere i diversi piani che l'immagine sintetizza in unica ripresa prospettica. La prospettiva è usata anche dal trapanese Antonio Sammartano, stavolta per annullarla e riportare la tridimensionalità dello spazio di rappresentazione all'unica dimensione del piano della riproduzione fotografica. Altro elemento del lavoro è il processo di sottrazione accostato al titolo, *Fragile*, utile a introdurre una riflessione intima ed emotiva per indurre ciascuno di noi ad indagare nel proprio vissuto.

Si contrappongono all'etereo risultato di Sammartano i lavori di Franco Carlisi e Fabio Sgroi. I due autori con percorsi ed esiti differenti scelgono un univoco punto di partenza: il bianco e nero, lo scatto dell'azione colta e non costruita,

un'osservazione con uno sguardo contemporaneo che coglie elementi residuali di una società che muta e si trasforma. I tre uomini che ritrae Sgroi hanno volti e abiti senza tempo, a tradire l'epoca solo un paio di occhiali da sole in penombra. La narrazione avviene attraverso un canone compositivo tradizionale: luce diagonale, grana evidente, sguardi dei tre soggetti che non s'incrociano tra loro. La fisicità dell'opera di Franco Carlisi è dirompente. L'immagine rientra nell'ambito di un progetto che il fotografo ha realizzato e che prende il titolo di *Il valzer di un giorno*, nel quale la caducità dell'evento e il non visto sono dichiarati dall'inizio e divengono il metodo che segue l'autore agrigentino per cogliere i numerosi fuori campo di un evento che vorrebbe mettere in mostra solo il patinato. Lo spirito esplorativo di Carlisi scompone la macchina dell'evento matrimonio e la restituisce in tanti frammenti che legati insieme ci conducono in un'altra direzione, in un altro racconto. Tano Siracusa: una narrazione nella narrazione. Il medium fotografico è adoperato per passare oltre il tangibile e muoversi su più piani, attraverso i riflessi e le trasparenze. Scegliere il bianco e nero per rendere essenziale lo scatto e non confondere l'occhio dall'inganno messo in scena. *Agrigento*, il titolo della fotografia connota solo un luogo geografico. Il titolo non racconta del rapporto che intercorre tra l'uomo e la donna ritratti oltre la finestra e con il mare alle loro spalle, non svela quale tipo di edificio è quello riflesso sulla superficie della finestra oltre la quale guardare inizialmente. Andrea Attardi, invece sceglie la trasparenza di una tenda per raccontare Palermo, il suo passato, il suo presente. Le sagome delle piccole figure ricamate sulla tenda hanno come quinta il palazzo antico che si scorge oltre la finestra. La teoria di personaggi rimanda ai monzù, ai balli e ai fasti dell'agiata aristocrazia isolana della corte borbonica.

In Inglese “to rave” significa vaneggiare, delirare. Davide Bramante presenta *My own rave Palermo (Oro)*. L’opera fa parte di un progetto molto ampio che l’artista siracusano inizia nel 2011. Nel suo lavoro il processo di scatto attraverso esposizioni multiple diviene la grammatica del suo linguaggio. La forte scelta della sovrapposizione d’immagini in trasparenza sembra, se si osserva il lavoro di Bramante negli anni, una sua condizione naturale. La sensazione è che Bramante restituisca, attraverso le sue opere, il processo associativo che compie il suo sistema neuronale nel momento in cui osserva e rielabora il ricordo. L’artista scatta le singole immagini per incamerarle nel suo vissuto, un appunto visivo, un’attualizzazione postmoderna del taccuino di viaggio del Gran Tour Settecentesco, ad esse probabilmente associa suoni, odori e sensazioni immediate e non controllate. Nella fase di scelta e postproduzione dell’opera d’arte Bramante assembla i suoi ricordi stratificandoli per comunicare nella maniera più completa quanto precedentemente provato.
Al termine del percorso, dopo esserci interrogati di fronte a ciascuna delle immagini in mostra e sul percorso artistico di ogni autore, risiede un’intima sensazione: ciascuno di loro - che sia rimasto sull’isola o si sia allontanato – attraverso le opere che realizza, si dichiara sempre siciliano. Tutte le opere, con una sfumatura differente, manifestano l’impegno di trovare le ragioni prime dell’esistenza e dell’atavica convivenza delle contraddizioni presenti in quest’Isola. Gesualdo Bufalino nel suo romanzo *La luce e il lutto* scrive: «Dicono gli atlanti che la Sicilia è un’isola e sarà vero, gli atlanti sono libri d’onore. Si avrebbe però voglia di dubitarne, quando si pensa che il concetto d’isola corrisponde solitamente un grumo compatto di razza e costumi, mentre qui è tutto mischiato, cangiante, contraddittorio, come nel più composito dei continenti. Vero

è che le Sicilie sono tante, non finirò di contarle»[4]. La raccolta fotografica dell'*Osservatorio dell'arte contemporanea in Sicilia* sembra proprio censire le isole che coesistono dentro l'isola più grande e comunica come la specificità della "questione siciliana" vada individuata nella sua multiforme produzione artistica.

note

1. Villa Palagonia è una superba costruzione che il principe Ferdinando Gravina de Cruyllas volle fortemente e fece edificare nella prima metà del XVIII secolo a Bagheria. La Villa, oggi tra i più visitati monumenti della Sicilia, all'epoca della costruzione, venne fortemente osteggiata e criticata per la bizzarra scelta del proprietario di attorniare tutto l'edificio con statue di creature in pietra, fantastiche e mostruose. Le grottesche raffigurazioni sono poggiate su tutto il muro di cinta della Villa e sono state l'oggetto di numerose leggende e racconti.

2. Villa Malfitano è un *unicum* nel suo genere. Giuseppe Whitaker, committente e proprietario dell'edificio, era un personaggio di spicco della ricca comunità angloamericana della Palermo di fine Ottocento; appassionato di botanica decise di piantare nel vasto parco della villa, una ricca e variegata vegetazione esotica.

3. Salvatore Davì usa questa brillante espressione per descrivere il ciclo nella presentazione della mostra personale di Ezio Ferreri alla Galleria X3 di Palermo nel 2014.

4. G. Bufalino, *La luce e il lutto*, Sellerio, Palermo 1990.

OPERE

Cayetano Arcidiacono

Vivero de coquinbito
cm 50 x 70

Coquimbito è un'area rurale nella zona Sud Est della cittadina argentina di Mendoza, luogo in cui vive il siculo-argentino Caytano Arcidiacono. Il vivero di Coquimbito è un vivaio, un terreno in cui si seminano e si coltivano varietà differenti di piante fino al momento del trapianto in un luogo stabile. Il contrasto immagine/titolo restituisce nell'immediato il lavoro di Arcidiacono: prendere in prestito immagini dal mondo naturale per ripresentarle in una dimensione alterata. L'artista argentino in numerose interviste susseguitesi nei decenni della sua carriera, dichiara più volte come sia interessato a scattare un'immagine estetica, identificandola e circoscrivendola in un ambito o in un luogo. Nel suo lavoro, il variegato uso della luce permette di leggere i diversi piani che l'immagine sintetizza in unica ripresa prospettica.

Andrea Attardi

Palermo, 1997
cm 50 x 70

Andrea Attardi sceglie la trasparenza di una tenda per raccontare Palermo, il suo passato, il suo presente. Le sagome delle piccole figure ricamate sulla tenda hanno come quinta il palazzo antico che si scorge oltre la finestra. La teoria di personaggi rimanda ai monzù, ai balli e ai fasti dell'agiata aristocrazia isolana della corte borbonica.

Aldo Belvedere

Saline dello Stagnone, mulino del sale, Marsala - Sicilia, 2014
cm 50 x 70

La fotografia di Belvedere colpisce per i colori saturi e la luminosità. Il cielo terso occupa due terzi dello spazio e lascia ampio respiro dopo aver costretto l'occhio a farsi strada tra la vegetazione per ammirare la salina in lontananza. I gialli, i verdi, l'azzurro, evocano nella mente anche le temperature estive della Sicilia assolata durante l'estate.

Davide Bramante

My own rave - Palermo (Oro), 2015
cm 50 x 70

In Inglese “to rave” significa vaneggiare, delirare. Davide Bramante presenta My own rave Palermo (Oro). L’opera fa parte di un progetto molto ampio che l’artista siracusano inizia nel 2011. Nel suo lavoro il processo di scatto attraverso esposizioni multiple diviene la grammatica del suo linguaggio. La forte scelta della sovrapposizione d’immagini in trasparenza sembra, se si osserva il lavoro di Bramante negli anni, una sua condizione naturale. La sensazione è che Bramante restituisca, attraverso le sue opere, il processo associativo che compie il suo sistema neuronale nel momento in cui osserva e rielabora il ricordo. L’artista scatta le singole immagini per incamerarle nel suo vissuto, un appunto visivo, un’attualizzazione postmoderna del taccuino di viaggio del Gran Tour Settecentesco, ad esse probabilmente associa suoni, odori e sensazioni immediate e non controllate. Nella fase di scelta e postproduzione dell’opera d’arte Bramante assembla i suoi ricordi stratificandoli per comunicare nella maniera più completa quanto precedentemente provato.

Robert Cameriere

Sant'Elia, 2006
cm 50 x 70

Robert Cameriere per suoi paesaggi sceglie un formato che enfatizza l'orizzontalità. La linea dell'orizzonte è bassa, la prospettiva aberrata. Il cielo prevarica sul mare permettendo allo sguardo di spaziare e immaginare. L'edificio a lato della scena, l'unico in tutta la composizione, è illuminato dalla luce del sole a creare un forte contrasto con le pesanti nuvole che campeggiano a lato.

Franco Carlisi

Il valzer di un giorno, 2012
cm 70 x 50

La fisicità dell'opera di Franco Carlisi è dirompente. L'immagine rientra nell'ambito di un progetto che il fotografo ha realizzato e che prende il titolo di Il valzer di un giorno, nel quale la caducità dell'evento e il non visto sono dichiarati dall'inizio e divengono il metodo che segue l'autore agrigentino per cogliere i numerosi fuori campo di un evento che vorrebbe mettere in mostra solo il patinato. Lo spirito esplorativo di Carlisi scompone la macchina dell'evento matrimonio e la restituisce in tanti frammenti che legati insieme ci conducono in un'altra direzione, in un altro racconto.

Vittorugo Contino

Purgatorio, una frazione di San Vito Lo Capo (TP), 1954
cm 70 x 50

Vittorugo Contino guarda al passato nella sua Purgatorio. L'obiettivo ritrae una sezione della Democrazia Cristiana di questa frazione del comune di San Vito Lo Capo, in provincia di Trapani. Un uomo si affaccia da una malandata porta in legno, osserva chi lo ritrae. L'autore ha una lunga e importante esperienza sia nel campo della fotografia, che del cinema, ha lavorato come capo operatore, direttore della fotografia; nell'ultima fase della sua carriera ha realizzato copertine per importanti settimanali giornalistici italiani. La pulizia delle forme e il suo rigore nel riprendere gli ambienti e i luoghi sono controbilanciati dall'ironia dei suoi titoli deliberatamente ambigui.

DEMOCRAZIA
CRISTIANA
SEZIONE di

Massimo Cristaldi

Mineo, 2015
cm 50 x 70

Massimo Cristaldi sceglie il colore: Mineo mette in scena, centrale e ben visibile, la sede del Partito Comunista italiano e vicino un uomo anziano, seduto e con un bastone in mano. Intorno, sui tetti delle case si scorgono vasche dell'acqua, verande, antenne e altri elementi che ci riportano alla contemporaneità. Una Sicilia che oscilla tra il passato e il presente, che non sa scegliere, che non riesce a "voltare pagina" e proseguire verso il futuro senza dubbi.

PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Ezio Ferreri

In Sicilia. Cronache del paesaggio ultimo, 1997
cm 50 x 70

L'obiettivo, l'occhio, lo sguardo dell'autore si restringe sino a scegliere di "guardare" e far vedere solo un particolare. E' quello che accade nel lavoro In Sicilia. Cronache del paesaggio ultimo di Ezio Ferreri. L'opera appartiene ad un ciclo di immagini che l'autore ha realizzato per restituire ai fruitori delle sue opere una "cronaca geologica a più livelli". Il campo stretto, il bianco e nero, la limpidezza dell'immagine, sono tutti elementi che offrono a chi guarda l'opportunità di scoprire, attraverso l'immagine fotografica, la dimensione tattile.

Marco Glaviano

Ashley Dancing With The Tree, 1984
cm 50 x 70

Marco Glaviano intraprende il percorso opposto: l'autore palermitano ha lavorato per anni con riviste e case di moda internazionali, è stato un pioniere dell'immagine digitale sulle riviste patinate, basti ricordare la celebre foto che pubblica nel 1982 per American Vogue, solo da alcuni anni ha dedicato il suo tempo a personali ricerche in ambito fotografico. Ashley dancing with the tree è moda, è Sicilia, è paesaggio.

Walter Leonardi

All’alba nella laguna dello Stagnone, 2002
cm 50 x 70

Walter Leonardi usa il controluce nell’ora del crepuscolo per rendere poetica un’azione abituale, un pescatore che distende la sua rete. L’inquadratura, dal punto di vista leggermente ribassato, accentua il tono di contemplazione della veduta nella quale l’elemento narrativo e quello scenografico si fondono insieme con armonia.

Giuseppe Leone

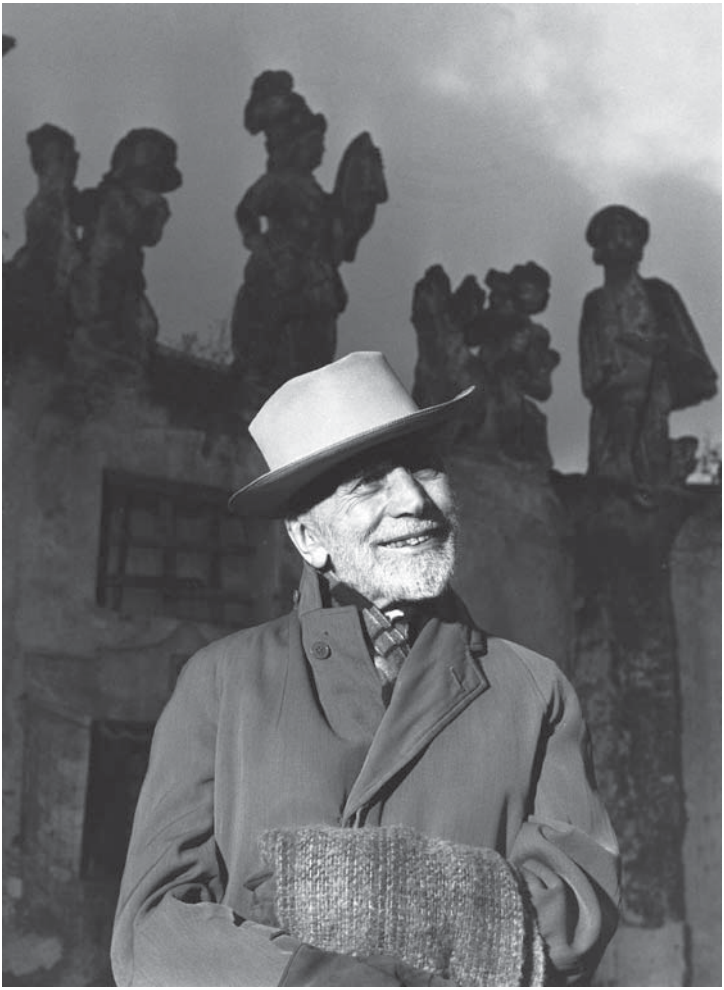
Regalbuto (Enna), 1995
cm 50 x 70

Giuseppe Leone sceglie una presentazione tradizionale e attua una strutturazione dello spazio attraverso le diagonali per delimitare la costruzione visiva. Il meditato impianto compositivo è rafforzato dalla partitura cromatica che richiama le stesure pastose che degradano verso l'orizzonte dei pittori di paesaggio dell'Ottocento.

Fosco Maraini

Bernard Berenson a Villa Palagonia, 1953
cm 70 x 50

Il viaggio nella “terra dei limoni” inizia con il sorriso pacato di Bernard Berenson, catturato dall’occhio acuto e indagatore di Fosco Maraini. L’immagine è della Primavera del 1953, anno in cui Berenson visita l’isola andando incontro a testimonianze grandi e piccole del glorioso passato del luogo e che puntigliosamente annota per poi commentarle nel testo, Viaggio in Sicilia appunto, che pubblica alcuni anni dopo. Maraini fotografo costruisce l’immagine con tradizionale eleganza: la figura dello Storico dell’Arte è centrale, illuminata rispetto alle sagome scure delle statue di Villa Palagonia, che si stagliano su un cielo nuvoloso e non lasciano intuire in quale momento del giorno sia stata scattata la fotografia. I tratti del volto si leggono chiari, sebbene la falda del cappello crei un’ombra netta a coprire parte della fronte e degli occhi, strumento primo dello Storico dell’Arte, qui sorridenti e che sfuggono timidamente all’obiettivo.



Giò Martorana

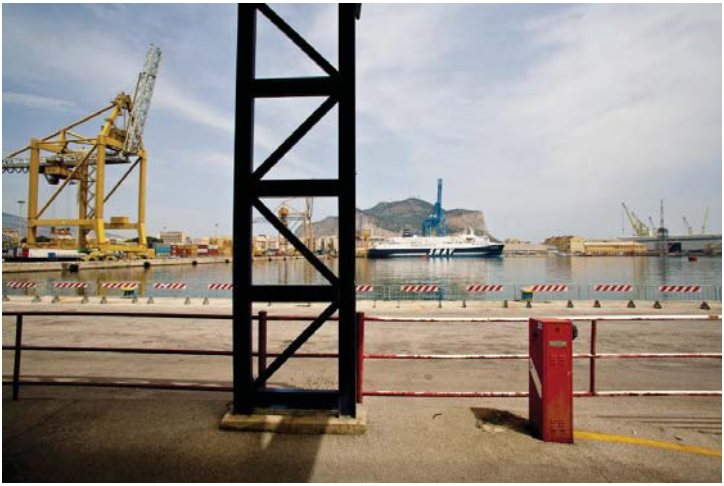
Muciare, 2000
cm 50 x 70

Le Muciare ritratte da Giò Martorana erano le barche usate nella mattanza, durante la pesca del tonno. L'inquadratura è stretta ed essenziale, la composizione esclude con estremo rigore tutti gli elementi superflui, l'obiettivo ha una prospettiva dal basso così da enfatizzare la porzione di cielo che lascia intuire un punto di fuga esterno all'immagine. L'autore impone, per la sua intensità, il coinvolgimento dei sensi. Le sue fotografie, che siano di moda, di tipo documentario o paesaggi, sono estremamente tattili e sono intrise di elementi appartenenti al passato: pizzi o ricami che si riflettono sui corpi, tende di bisso a creare sipari evanescenti. In Muciare, chi osserva sfiora il legno ruvido delle imbarcazioni e quasi tocca le nuvole.

Angelo Pitrone

Il porto di Palermo, 2006
cm 50 x 70

Angelo Pitrone predilige il paesaggio come soggetto principale della sua ricerca e ne Il porto di Palermo riproduce un paesaggio industriale, un luogo di passaggio, un ambiente estremamente antropizzato e al contempo privo di figure umane. Interessante ricercare nella sua quadricromia la questione delle relazioni tra gli elementi interni della composizione: è possibile collegare tra loro componenti che normalmente non percepiremmo come collegati, ma che nell'immagine sono unificati dalla tonalità del colore o del modo in cui sono organizzate nello spazio della composizione.



Antonio Sammartano

Fragile, 2000
cm 70 x 50

Il trapanese Antonio Sammartano usa la prospettiva per annullarla e riportare la tridimensionalità dello spazio di rappresentazione all'unica dimensione del piano della riproduzione fotografica. Altro elemento del lavoro è il processo di sottrazione accostato al titolo, Fragile, utile a introdurre una riflessione intima ed emotiva per indurre ciascuno di noi ad indagare nel proprio vissuto.

Sandro Scalia

Villa Malfitano Palermo, 2014
cm 50 x 70

Sandro Scalia ha una formazione accademica, ciascuno dei suoi lavori è l'esito visivo di un progetto di ricerca rigoroso e meditato nel tempo basato su criteri formali e concettuali. L'artista ha attraversato la Sicilia e ha svolto negli anni una sistematica ricognizione di scorci dell'isola dando avvio, attraverso i suoi scatti, a un percorso ricco di riflessioni. Villa Malfitano Palermo, il titolo serve a chi osserva a collocare il paesaggio dimenticato che Scalia gli presenta[1]. La composizione è asciutta, la luce bilanciata, lo sguardo è accompagnato sino al punto di fuga dai diversi elementi: le colonne, la struttura in ferro che regge le vetrate della serra, il muro chiaro e compatto che funge da quinta scenica. L'immagine è silente, induce alla riflessione. Scalia si appropria di uno scorcio e ci restituisce un paesaggio interiore.

1. Villa Malfitano è un unicum nel suo genere. Giuseppe Whitaker, committente e proprietario dell'edificio, era un personaggio di spicco della ricca comunità angloamericana della Palermo di fine Ottocento; appassionato di botanica decise di piantare nel vasto parco della villa, una ricca e variegata vegetazione esotica.

Ferdinando Scianna

Mazara del Vallo, 1986
cm 50 x 70

La donna dell'immagine Mazzara del Vallo di Ferdinando Scianna riveste un ruolo del tutto differente. Gli scatti del noto fotografo siciliano tradiscono sempre un profondo acume e l'abilità di cogliere un attimo, un'occhiata fugace, una situazione; l'attitudine a rendere lo scatto fotografico strumento di lettura di una condizione o di un contesto. Il suo sguardo è insieme irriverente, provocatore ma anche sornione e indulgente verso i soggetti. Ferdinando Scianna ruba loro l'anima per uno scatto, li "mette a nudo" e insieme non li giudica, lascia a noi trarre le conclusioni. Ecco che i suoi ritratti divengono gallerie di ricordi gioiosi, degli attimi nei quali svela l'animo più intimo di tutti coloro che incontra e ritrae, amici di una vita o intere folle di volti. L'autore in alcune sue recenti interviste si definisce come un "ladro di realtà" e forse immortala proprio questo nell'immagine della collezione dal titolo Mazzara del Vallo. Il fotografo ritrae in primo piano due uomini, i busti sono ruotati in modo diverso tra loro così da creare profondità. Al centro, una locandina di un film erotico e ritratta una famosa attrice dell'epoca. Gli uomini si rivolgono all'obiettivo con sguardo diffidente e infastidito. Hanno i lineamenti marcati, assumono una postura che sfida chi sta scattando loro l'immagine. Le allusioni sono infinite: il ruolo della donna, i loro desideri, la delinquenza, il possibile imbarazzo per essere stati ripresi proprio in quel punto…
Le scelte stilistiche dell'autore nel corso della sua carriera sono costanti e fortemente coerenti: l'uso del bianco e nero per rimanere saldamente ancorato alla tradizione, il taglio da reportage – quello apprezzato dal suo mentore, Cartier Bresson che lo aiutò e spalleggiò per entrare all'agenzia Magnum – il modo violento di utilizzare la luce a rispecchiare il sole abbagliante del Sud, la fulminea scelta dell'attimo in cui scattare l'immagine.

Max Serradifalco

La Sicilia in Polinesia, 2014
cm 50 x 70

Max Serradifalco attua un'operazione del tutto differente: per ideare la sua "Web Landscape Photography" si avvale del web per reperire e appropriarsi delle mappe satellitari che poi reinventa presentandole come immagine circoscritta e avulsa dal contesto. Un esempio di questo suo approccio sperimentale è proprio Sicilia in Polinesia. Nell'immagine l'osservatore si trova davanti ad un territorio di un'isola verdeggiante, incontaminata e circondata da un mare cristallino. Serradifalco mostra un paesaggio in cui l'uomo sparisce e la sua assenza genera bellezza. L'autore ci mostra, per guardarla con occhi nuovi un'immagine che già esiste, ma che decontestualizzata ricorda altro.

Fabio Sgroi

Caltanissetta, 1996
cm 50 x 70

I tre uomini che ritrae Fabio Sgroi hanno volti e abiti senza tempo, a tradire l'epoca solo un paio di occhiali da sole in penombra. La narrazione avviene attraverso un canone compositivo tradizionale: luce diagonale, grana evidente, sguardi dei tre soggetti che non s'incrociano tra loro.

Tano Siracusa

Agrigento, 2004
cm 50 x 70

Tano Siracusa: una narrazione nella narrazione. Il medium fotografico è adoperato per passare oltre il tangibile e muoversi su più piani, attraverso i riflessi e le trasparenze. Scegliere il bianco e nero per rendere essenziale lo scatto e non confondere l'occhio dall'inganno messo in scena. Agrigento, il titolo della fotografia connota solo un luogo geografico. Il titolo non racconta del rapporto che intercorre tra l'uomo e la donna ritratti oltre la finestra e con il mare alle loro spalle, non svela quale tipo di edificio è quello riflesso sulla superficie della finestra oltre la quale guardare inizialmente.

Giuseppe Tornatore

Portella della Ginestra, primo maggio, la delegazione sovietica, 1969
cm 50 x 70

Con nostalgia e insieme compiacimento per un momento gioioso Giuseppe Tornatore guarda attraverso l'obiettivo della sua macchina. Il titolo dell'opera ci disorienta: Portella della Ginestra. Primo maggio, la delegazione sovietica evoca nei siciliani e negli italiani un drammatico evento che segna le coscienze e dal quale si dipana un intricato e doloroso caso di rapporti tra Mafia e politica che risale al dopoguerra. Un evento che s'identifica in una strage: uomini e donne che lottavano per i loro diritti, negati col fuoco e col sangue dal bandito Salvatore Giuliano. L'immagine del regista siciliano mostra altro: un momento di gioia, la semplicità di un ballo improvvisato, i sorrisi di chi partecipa e chi si limita a osservare, abiti e volti del passato. Portella della Ginestra, allora, diventa il nome di un luogo per scrivere un appunto utile a fissare un ricordo.

ENGLISH TEXTS

PICTURES FROM THE LAND WHERE LEMON TREES BLOOM

Ezio Pagano
(Director Museum Bagheria)

It is a great satisfaction for me to exhibit the photography collection belonging to Museum Bagheria, thanks to this opportunity whose aim is also to increase the pride of many Sicilians that are living abroad.
The opportunity to arrange a photography exhibit in Canada meant a good chance to gather all the 22 pictures of the collection and arrange this exposition with no preclusions or conditionings.
The whole set of images has suggested to me the exhibit title. In almost of all these images, light can be caught, as well the nature of colors, the vigorous shapes, all features that made the so called "Conca D'Oro", a strip of land near to Palermo city where the best lemons in the world are cultivated.
Therefore, while elaborating the concept of this photography exhibit, the thought was not focused on profound reflections but on verifying that the current "Conca D'oro" is not just a strip of land but it represents Sicily, and the lemon tree blooms in each and every part of our Land, as well as the photographers who have sicilian origins such as: Cayetano Arcidiacono, Andrea Attardi, Aldo Belvedere, Davide Bramante, Robert Cameriere, Franco Carlisi, Vittorugo Contino, Massimo Cristaldi, Ezio Ferreri, Marco Glaviano, Walter Leonardi, Giuseppe Leone, Fosco Maraini, Giò Martorana, Angelo Pitrone, Antonio Sammartano, Sandro Scalia, Ferdinando Scianna, Max Serradifalco, Fabio Sgroi, Tano Siracusa, Giuseppe Tornatore.
(Bagheria, june 2nd 2015)

Images from the land where the lemon trees blossom
Sicily in the photographs of the Museum Collection – Bagheria.
by Chiara Fragalà

The journey in the "land of the lemon trees" begins with the gentle smile of Bernard Berenson, captured by the acute and investigative eye of Fosco Maraini. The image is from Spring 1953, the year in which Berenson visits the island and comes across evidence both large and small of the place's glorious past and which he notes carefully so that he can comment on it in the text of Viaggio in Sicilia, which he published some years later. Maraini the photographer

constructs the image with traditional elegance: the figure of the Art Historian is central, illuminated before the dark silhouettes of the statues of Villa Palagonia, which stand out against a cloudy sky and don't allow us to guess at what time of day the photograph was taken. His facial features can be read clearly, although the brim of his hat creates a clear shadow that covers part of his forehead and his eyes, the Art Historian's primary tool that here are smiling and shyly avoiding the lens.

The journey continues and the aim is not that of creating a list of all the photographers who merit mention in an examination of contemporary photography in Sicily, rather it is to explore the spectrum of forms of expression that the photographers of the Museum collection have used in their personal interpretation of the island they come from, or in which they reside and live. The choices made by the twenty-two artists on show are different: some decide to create images that are the product of an orchestrated event, others capture facial expressions or scenes that recall documentary investigation, others make use of landscape to initiate a process of interior reflection or they push themselves beyond and stratify, they create a game of references and reflections to build up complex narrations. The titles of the works guide us, they fix some elements: they are linked to precise places, caption-like or declaredly evocative, intimate, sometimes oneiric. In the collective imagination there is no univocal vision of Sicily, the richness of the place and its inhabitants resides in the contrasts, in the infinite contradictions that in each of the images on show have to be read and observed.

Massimo Cristaldi chooses colour: Mineo depicts, central and clearly visible, the offices of the Italian Communist Party and nearby an elderly man, seated with a walking stick in his hands. All around on the roofs of the houses are water tanks, verandas, aerials and other elements that bring us into the contemporary world. A Sicily that oscillates between the past and the present, that does not know how to choose, that cannot manage to "turn the page" and to move towards the future with no doubts.

With both nostalgia and satisfaction for a joyous moment Giuseppe Tornatore looks through the lens of his camera. The title of the work is disorientating: Portella della Ginestra. Primo Maggio, la delegazione sovietica [Portella della Ginestra. First of May, the Soviet delegation] evokes for Sicilians and Italians a dramatic event that marks people's consciences and from which

expands an intricate and painful nexus of relations between Mafia and politics that dates back to the years immediately after the Second World War. An event that was a massacre: men and women who were fighting for their rights, denied with firearms and blood by the bandit Salvatore Giuliano. The Sicilian director's image shows something else: a moment of joy, the simplicity of an improvised dance, the smiles of those who participate and those who limit themselves to watching, clothes and faces from the past. So Portella della Ginestra becomes the name of a place for writing a note that is useful for fixing a memory.

Vittorugo Contino also looks to the past in his Purgatorio. The lens depicts a Democrazia Cristiana office of a hamlet of the municipality of San Vito Lo Capo, in Trapani province. A man looks out from a battered wooden door, observing the photographer. This artist has a long and significant career in both photography and cinema and has worked as chief camera man and director of photography; in the latest phase of his career he has created covers for important Italian weekly newspapers. The cleanliness of his forms and his rigour in photographing spaces and places are counterbalanced by the irony in his deliberately ambiguous titles.

Marco Glaviano and Giò Martorana do not belong to a "pure" area of photographic research – they work or have worked in the field of fashion and advertising, in different fields and countries and in their works they present images and situations that are on the continuous border between document and fashion, choosing to belong more to one field than another. The Muciare portrayed by Giò Martorana were the boats used in the mattanza, the killing of the tuna fish. The view is narrow and essential, the composition rigorously excludes all superfluous elements, the lens has a perspective from below so as to emphasize the portion of the sky that lets us guess at a vanishing point that is external to the image. The artist imposes, through his intensity, the involvement of the senses. His photographs, be they fashion-, documentary- or landscape-related, are extremely tactile and are imbued with elements that belong to the past: lace or embroidery that reflect on bodies, fine linen curtains that create evanescent drapes. In Muciare, the observer brushes against the rough wood of the boats and almost touches the clouds. While Martorana begins with investigative, documentary photography and then comes to fashion, Marco Glaviano takes the opposite route:

this Palermitan artist worked for years with magazines and international fashion houses. He was a pioneer of digital photography in the glossies – it's enough to remember the famous photo he published in 1982 in American Vogue – and it was just a few years ago that he began to dedicate time to his own personal work in the photographic field. Ashley dancing with the tree is fashion, is Sicily, is landscape. The woman in Ferdinando Scianna's image, Mazzara del Vallo, plays a completely different role. The pictures of this well known Sicilian photographer always manifest a profound intelligence and the ability to grasp a moment, a fleeting glance, a situation; the aptitude for rendering the photographic click an instrument for reading a condition or a context. His eye is both irreverent, provocative but also knowing and indulgent towards his subjects. Ferdinando Scianna steals their soul for a click, he "undresses them" and at the same time does not judge, he lets us draw the conclusions. Thus it is that his portraits become galleries of joyous memories, of moments in which he unveils the most intimate soul of all those he meets and portrays, from lifetime friends to entire crowds of faces. The author in some of his recent interviews defines himself as a "reality thief" and perhaps this is exactly what he immortalizes in the image of the collection titled Mazzara del Vallo. The photographer depicts in the foreground two men, their torsos rotated in different directions so that depth is created. In the centre a poster for an erotic film portrays a famous actress of the time. The men turn to the lens with a diffident and irritated gaze. They have marked features and assume a posture that challenges the person taking their image. The allusions are infinite: the role of woman, their desires, delinquency, the possible embarrassment for having been captured at that very point … The artist's stylistic choices over the course of his career have been constant and are strongly coherent: the use of black and white to remain firmly anchored to tradition, the reportage approach, which was appreciated by his mentor, Cartier Bresson who helped him and backed him to enter into the Magnum agency – the violent way in which he uses light to mirror the blinding sun of the South, the lightning-quick choice of the moment in which the image is taken.

The works of Aldo Belvedere, Walter Leonardi and Giuseppe Leone are strongly identified in the imaginary of non-Sicilians, of people who visit the region and discover there the opposite of the delinquent stereotypes of Ferdinando

Scianna. These three artists decide to depict the natural landscape and to present a "postcard" aspect of Sicily – restful, known and loved. Each one of them chooses a part of the infinite variety that the Region offers and develops it, selecting it and presenting it with a value of affection. Max Serradifalco brings a different operation into play: in inventing his "Web Landscape Photography" he makes use of the web to find and make his satellite maps that he then reinvents, presenting them as circumscribed images separate from the context. An example of this experimental approach of his is to be found in Sicilia in Polinesia. In the image the observer finds himself before the land of a green, uncontaminated island surrounded by a crystal-clear sea. Serradifalco shows us a landscape in which man disappears and his absence generates beauty. The author shows us an image that already exists, but with the idea of seeing it with new eyes, decontextualized, this image reminds us of something else.

In Sandro Scalia's and Robert Cameriere's approach, the landscape is always the protagonist. Robert Cameriere for his landscapes chooses a format that emphasizes horizontality. The line of the horizon is low, the perspective distorted. The sky dominates the sea allowing the gaze to sweep widely and imagine. The building to the side of the scene, the only one in the whole composition, is illuminated by the light of the sun and it creates a strong contrast with the heavy clouds that accumulate to one side. Sandro Scalia has an academic background, each of his works is the visual result of projects that are rigorous and meditated over time, based on formal and conceptual criteria. The artist has crossed Sicily and over the years has carried out a systematic survey of views of the island, setting off, through his pictures, a process rich in reflection. Villa Malfitano Palermo, the title is useful for the observer in collocating the forgotten landscape that Scalia presents.1 The composition is dry, the light is balanced, the gaze is accompanied to the vanishing point by various elements: the columns, the iron structure that supports the panes of the greenhouse, the light-coloured and compact wall that functions as scenic wing. The image is silent, it induces reflection. Scalia takes possession of a view and gives to us an entire landscape.

Angelo Pitrone favours landscape as the main subject of his research and in Il porto di Palermo he reproduces an industrial landscape, a place of transit, an extremely

anthropized environment that at the same time is lacking in human figures. It is interesting to research in his four-colour process photographs on the question of the relation among the internal elements of the composition: is it possible to link between themselves components that normally we wouldn't see as being linked, but which in the image are united by the tone of the colour or by the way in which they are organized in the space of the composition. The lens, the eye, the gaze of the artist narrows to the point where it chooses to "look" and to let us see just one particular. This is what happens in the work, In Sicilia. Cronache del paesaggio ultimo by Ezio Ferreri. The work belongs to a cycle of images that the artist created to restore to the observers of his works a "geological chronicle on several levels".2 The narrow field, the black and white, the clarity of the image, these are all elements that offer the observer the opportunity to discover, through the photographic image, the tactile dimension.

Coquimbito is a rural area in the southeastern zone of the Argentine citadel of Mendoza, the place where the Sicilian–Argentinian Caytano Arcidiacono lives. Il vivero di Coquimbito is a nursery, a land on which different varieties of plants are cultivated until they can be planted out. The image/title contrast restores Arcidiacono's work to the immediate: borrowing images from the natural world to represent them in an altered dimension. In many interviews along the decades of his career the Argentinian artist has declared several times how he his interested in taking an aesthetic image, identifying it and circumscribing it in a milieu or in a place. In his work the variegated use of light allows for a reading of the different planes that the image synthesizes in a single perspective shot. Perspective is also used by the Trapanese artist Antonio Sammartano, this time to annul it and to bring back the tridimensionality of the space of representation to the single dimension of the plane of photographic reproduction. Another element of the work is the process of subtraction put alongside the title, Fragile, used to introduce an intimate and emotive reflection to lead each of us to investigate our own life experience.

The ethereal results of Sammartano are counterpoised by the works of Franco Carlisi and Fabio Sgroi. These two authors with different routes and results choose a univocal point of departure: black and white, action shots that are captured, not constructed, an observation with a contemporary gaze that grasps residual elements of

a society that mutates and transforms. The three men that Sgroi portrays have timeless faces and clothes, the only thing that betrays the epoch are a pair of sunglasses in the penumbra. The narration comes about through a traditional compositional canon: diagonal light, evident grain, the gazes of the three subjects that do not meet one another. The physicality of Franco Carlisi's work is explosive. The image is in the category of a project of the photographer's that takes the title Il valzer di un giorno, in which the ephemeral nature of the event and the unseen are declared at the beginning and become the method that the Agrigentine artist follows in capturing the numerous out-of-field shots of an event that seeks to present only what is glossy. Carlisi's explorative spirit disassembles the machine of the wedding event and returns it in many fragments that tied together lead us in another direction, in another story.

Tano Siracusa: a narration within the narration. The photographic medium is used to go beyond the tangible and to move on other levels, through reflections and transparencies. Choosing black and white to make the picture essential and to avoid confounding the eye with the deceit that is set up. Agrigento, the title of the photograph connotes only a geographic place. The title recounts nothing of the relationship that exists between the man and woman portrayed beyond the window and with the sea behind them, it does not reveal what type of building that is reflected on the surface of the window beyond which one looks initially. Andrea Attardi, instead chooses the transparency of a curtain to recount Palermo, its past, its present. The silhouettes of the small figures embroidered on the curtain have the old building that can be seen just beyond the window as their stage wings. The procession of characters recalls the monzù, the dances and the feasts of the island's well-to-do aristocracy at the Bourbon court.

In English "to rave" means to rant, to speak deliriously. Davide Bramante presents My own rave Palermo (Oro). The work is part of a large-scale project the Siracusan artist began in 2011. In his work the process of taking shots through multiple exposures becomes the grammar of his language. The striking choice of the superimposition of images in transparency seems to be, if we look at Bramante's work over the years, a natural condition for him. The sensation is that Bramante restores, through his works, the associative process that his neuronal system engages in in the moment when he observes and

reprocesses the memory. The artist takes the single images to store them in his life experience, a visual note, a postmodern actualization of the 1700s Grand Tour notebook, to which probably immediate and uncontrolled sounds, smells and sensations are associated. In the selection and post-production phase of the work of art, Bramante assembles his memories stratifying them in order to communicate in the most complete way that has been experienced up to now.

At the end of the way through, after having wondered about each of the images in the exhibition and about the artistic development of each author, there is an intimate sensation: each of them – whether having remained on the island or having moved away – through the works created makes a declaration of being still Sicilian. All the works, with different nuances, manifest a commitment to find the prime reasons of existence and of the atavic cohabitation of contradictions present in this island. Gesualdo Bufalino in his novel, La luce e il lutto [The Light and the Grief] writes: "The atlases say that Sicily is an island and that's probably true, atlases are honourable books. But there's a doubt creeps in when one stops to think that the concept of island usually corresponds to a compact lump of races and customs, while here everything is mixed, changeable, contradictory, like the most composite of the continents. True it is that there are many Sicilies – I'll never manage to count them all."3

The photographic collection of the Osservatorio dell'arte contemporanea in Sicilia [Observatory of contemporary art in Sicily] truly seems to be a census of the islands that co-exist within the larger island and communicates just how the specificity of the "Sicilian question" is to be identified in its multiform artistic production.

Endnotes

1 Villa Malfitano is unique in its genre. Giuseppe Whitaker, commissioning client and owner of the building, was an important personage in the rich Anglo–American community of Palermo at the end of the 1800s; a great botanical enthusiast, he decided to plant rich and varied exotic vegetation in the grounds of the villa.

2 Salvatore Davì uses this brilliant expression to describe the cycle in the presentation of the personal exhibition of Ezio Ferreri at the X3 Gallery in Palermo in 2014.

3 G. Bufalino, La luce e il lutto, Sellerio, Palermo 1990.

finito di stampare dalle
Officine Tipografiche Aiello e Provenzano
Bagheria (PA) - Italy
nel mese di Giugno 2015